

Estratto da: CINEMAFRICA | Africa e diaspora nel cinema

<http://www.cinemafrica.org>

Il tormento della fuga

Les Coeurs Brûlés

- MAGAZINE - VISIONI -



Data di pubblicazione : mercoledì 9 aprile 2008

Abstract:

Ritorno alla regia di El Maanouni, regista di *Transes*, *Les Coeurs Brûlés* è un film che racconta il ritorno di un uomo nel suo paese e indaga sul tormento del desiderio di fuga dei giovani marocchini. Un film confuso nel quale si mescolano generi e personaggi, persi nonostante il ruolo didascalico della musica e dei numerosi simboli disseminati dal regista.

CINEMAFRICA | Africa e diaspora nel cinema

La 18a edizione del [Festival del cinema Africano, d’Asia e America Latina](#) di Milano è entrata nel vivo con la presentazione in anteprima nazionale dell'ultimo lungometraggio di Ahmed El Maanouni, *Les Coeurs Brûlés* (I cuori bruciati, 2007) in concorso nella sezione Miglior Film Africano. Il 2007 è stato l'anno del ritorno del regista marocchino: il film che ha portato El Maanouni al successo, *Transes* (1981), film culto della cinematografia marocchina, prodotto dalla regista Izza Genini, è stato restaurato dalla World Cinema Foundation di Martin Scorsese e presentato nella sua nuova veste in occasione del 60° Festival di Cannes. Mentre *Transes* ricominciava il suo giro per il mondo, passando da un festival all'altro, El Maanouni ha portato a termine, dopo anni di assenza dagli schermi, il suo nuovo lavoro.

Il regista marocchino, che si è formato presso l'INSAS di Bruxelles, ha scelto un film di finzione per il suo ritorno dietro la macchina da presa. *Les Coeurs Brûlés* racconta il viaggio *al contrario* di Amin, un uomo che dopo essere diventato un architetto di successo in Francia, decide di tornare a Fès, la sua città natale, per far visita allo zio malato. Il rientro a casa e l'incontro dopo anni con lo zio fa tornare Amin indietro nel tempo: in lui riaffiorano i dolori di un'infanzia difficile, degli studi desiderati ma ostacolati dallo zio, che l'ha cresciuto dopo la morte della madre. Questo viaggio costringe Amin a confrontarsi con sé stesso, a riappropriarsi della sua identità e della consapevolezza di non voler tornare in Francia, scontrandosi allo stesso tempo con i giovani del suo paese che invece non desiderano altro che fuggire altrove.

El Maanouni gioca nel titolo con il verbo "brûler" (letteralmente bruciare), che in Marocco e in tutto il Maghreb viene usato per indicare coloro che emigrano clandestinamente in Europa e costruisce il suo film attorno al dramma della fuga e del desiderio di una vita diversa, creando una dialettica tra l'impaziente attesa dei giovani che cercano di ottenere in tutti i modi il visto per andare all'estero, e il tormento dell'esistenza spezzata, dell'identità smarrita del protagonista. Questa idea che è alla base del film non viene sostenuta con forza dalla struttura e dalle scelte stilistiche del regista. El Maanouni inizia il suo film con un discorso retorico sull'avidità degli uomini, introduce il personaggio tormentato di Amin attraverso passaggi lirici e simbolici che vengono contrapposti a momenti comici e stacchi musicali che mescolano dramma, musical e commedia in un *mélange* poco chiaro, nel quale sembra perdersi anche il regista.

El Maanouni intreccia anche le storie di diversi personaggi: da Amin, intimista e tormentato nel suo ruolo drammatico, si passa a ruoli tagliati in modo secco, senza sfumature, come quella del ragazzo che sogna di andare in Giamaica e che incarna il *topos* del matto del villaggio, o quella del vecchio cattivo che sfrutta i ragazzi orfani e abusa delle bambine. Anche le figure femminili si trovano incastrate in questo meccanismo: si passa dalla giovane che vuole fuggire e sua madre che legge il futuro e cerca di difenderla dall'atteggiamento prepotente del fratello, alla donna matura ricca ma libera che seduce e organizza feste danzanti. A questo si aggiunge un ridondante susseguirsi di simboli: dal fuoco iniziale al volo di un uccello in seguito alla liberazione emotiva di Amin, e soprattutto l'uso del bianco e nero. L'assenza del colore è interessante per la fotografia del film ma non per il suo significato, soprattutto se si pensa alla breve sequenza a colori nella quale Amin prende coscienza della necessità di liberarsi dal peso del rancore e del passato: chiaro il significato simbolico, ma poco efficace.

Ancora una volta, il ruolo della musica è centrale: ne *Les Coeurs Brûlés* accompagna tutto il percorso di Amin, ma lo fa in un modo didascalico che risulta anch'esso ridondante nel voler sottolineare, con i testi delle canzoni, i diversi momenti emotivi dei personaggi. Sembra che il regista si sia perso in questo eccesso di simboli, parole, temi, forse a causa dell'urgenza di voler dire molte cose, trattare troppi aspetti.

L'attesa e la curiosità per il ritorno alla regia di El Maanouni sono stati in parte delusi, ed è un peccato che non ci sia la possibilità di un confronto diretto con il regista in queste giornate, per poter comprendere il percorso che l'ha portato a questo film, nel quale ha messo parte della sua esperienza personale, come ci fanno capire le parole che chiudono i titoli di testa: *A mia madre che non ho conosciuto*.

Alice Casalini

Cast&Credits:

Les Coeurs Brûlés (I cuori bruciati)

Regia: Ahmed El Maanouni; *sceneggiatura:* Ahmed El Maanouni; *fotografia:* Pierre Boffety; *suono:* Fawzi Thabet; *montaggio:* Oussama Oussidhoum; *musiche:* Mohamed Derhem, Abdelaziz Tahiri; *interpreti:* Hicham Bahloul, Mohamed Derhem, Mohamed Marouzi, Az Al Arab Kaghat, Amel Setta, Nadia Alami, Soumya Khouloud, Rafiq Boubker, Mohamed Sekkat; *origine:* Marocco, 2007; *formato:* 35mm, b/n e colore; *durata:* 84 ; *produzione:* Rabii Films Production; *distribuzione:* Ks Vision.